

# il ribelle

**FOGLIO TERRITORIALE ANTICAPITALISTA ED ANTIAUTORITARIO**

Supplemento a "Assalto al cielo" aut. tribunale di Milano n. 411 del 10/07/1992 Direttore responsabile Claudio Annaratore

## Che cos'è "Il Ribelle di Ferrara"

### SOMMARIO

Che cos'è "Il Ribelle di Ferrara".....Pag. 1  
La repressione chiama solidarietà (aggiornamento sul fenomeno repressivo in Italia).....Pag. 3  
Un lungo bollettino di guerra:  
infortuni sul lavoro e omicidi bianchi nella provincia di Ferrara.....Pag.6  
I fronti di guerra.  
Considerazioni sulla lotta antimperialista e anticapitalista.....Pag. 9

**DICEMBRE '03 -  
MARZO '04**

Il "Ribelle di Ferrara" vuole essere un contributo di *critica sociale*, sia sul piano teorico che pratico e contestuale del territorio ferrarese. Che Ferrara sia una città vivibile e felice, un'oasi nel modo cattivo non risponde a realtà: l'apatia normalità e le consolidate certezze che ammantano questo paesone emiliano nascondono più contraddizioni di quante si possa immaginare. Incentrare l'analisi e il lavoro sul piano locale è una scelta dettata da una ferma

convinzione: in esso si rispecchiano e sviluppano, talvolta apertamente, talvolta in modo strisciante, le dinamiche economiche e sociali proprie del sistema capitalista ed il controllo politico dei pochi sui molti appartenenti al regime democratico. La presenza di una base militare di grande importanza strategica dotata di un radar dai dubbi impatti sulla salute delle persone, l'operato sempre più invadente di polizie di ogni tipo funzionali al controllo e alla repressione, l'ampliamento di case per militari e la carenza di case popolari, il rapido diffondersi di agenzie interinali, veri e propri strumenti di

sfruttamento del lavoro, sono le più lampanti dimostrazioni di quanto detto. Scegliamo strategicamente la *controinformazione territoriale*. Tanto più complessa risulta la società in cui viviamo tanto maggiore dovrà essere la nostra capacità d'analizzare quello che intendono imporci, in modo da poter contrastare efficacemente questa gabbia invisibile. Il principio di base è l'impossibilità di poter sviluppare pienamente la propria vita (e personalità) in questo sistema economico-politico e la necessità di una reazione attraverso una **pratica rivoluzionaria radicata**. La meta ultima è rappresentata dal raggiungimento di reale



Sottoscrizione consigliata 1 e

autogestione della propria vita basata su una piena consapevolezza personale e collettiva. Un foglio di controinformazione periodica, quindi, per svelare la vera faccia dell'informazione di professione, troppo spesso succube e superficiale, e i disvalori che diffonde. Saranno proposte inchieste e dibattiti, contributi teorici e "di attualità" da un **punto di vista radicale e rivoluzionario, anticapitalista e antiautoritaria**. La struttura sarà articolata per argomenti e inchieste, prevedendo la possibilità di scomporre e trattare in modo continuo ogni tematica. Gli interventi e i contributi di singoli e collettivi antagonisti di base saranno diffusi volentieri, secondo un'ottica libertaria e contraria alla pratica della censura politica. Il foglio non è scritto da giornalisti di professione: a discapito della qualità formale

viene preferita una visione critica e un'analisi più approfondita delle dinamiche sociali. Le idee che ci animano hanno origini lontane e uno sviluppo multiforme, ma una caratteristica comune: lo **spirito di ribellione a qualsiasi imposizione e sfruttamento**, in ogni sua forma (economico, sociale, politico). Il potere ingerisce in differenti modi sulle nostre vite, norme statali, cultura borghese, sfruttamento del lavoro, e a tutti intendiamo opporci. La scelta del titolo del foglio, "Il ribelle", intende ricordare la pubblicazione che usciva a Ferrara i primi del secolo, organo della federazione anarchica romagnola. L'afflato ideale e "viscerale" che animava questi compagni oltre un secolo fa lo sentiamo ancora fortemente presente nell'attività di tanti compagni che lottano quotidianamente.

**LO SCOPO DEL  
"RIBELLE DI FERRARA"  
E' SCATENARE  
DIBATTITI, DIFFONDERE  
IDEE, SOBILLARE,  
FOMENTARE E  
APPOGGIARE  
ATTIVAMENTE  
QUALSIASI FERMENTO  
DI LOTTA  
ANTICAPITALISTAE  
ANTIAUTORITARIA.**

La produzione e distribuzione verranno svolte rispettando le pratiche dell'autofinanziamento e della diffusione volontaria, in modo da evitare il possibile insorgere di pastoie e limiti alle idee proposte. Si inizia il lavoro con la viva speranza di coinvolgere un numero sempre maggiore di compagni nel progetto, di allargare progressivamente i contatti con altri collettivi e individualità affini e trovare una sede fisica all'interno della città che permetta di aggregarsi e lavorare visibilmente.

#### AI RASSEGNA TI

Odio i rassegnati! Odio i rassegnati, come odio i sudici, come odio i fannulloni. Odio la rassegnazione!  
Odio il sudiciume, odio l'inazione.

Compiango l'uomo incatenato, circondato da guardiani, schiacciato dal peso del ferro e del numero.

Odio il soldato curvato dal peso di un gallone o di tre stelletto; i lavoratori curvati dal peso del capitale. Amo l'uomo che esprime il suo pensiero nel posto in cui si trova; odio il votato alla perpetua conquista di una maggioranza.

Amo il sapiente schiacciato sotto il peso delle ricerche scientifiche; odio l'individuo che china il suo corpo sotto il peso di una potenza sconosciuta, di una X qualsiasi, di un Dio.

Odio tutti coloro che cedendo ad altri per paura, per rassegnazione, una parte della loro potenza di uomini, non solamente si schiacciano, ma schiacciano anche me, quelli che io amo, col peso del loro spaventoso concorso e con la loro inerzia idiota.

Li odio, sì, li odio, perchè lo sento, io non mi curvo sotto il gallone dell'ufficiale, sotto la fascia del sindaco, sotto l'oro del capitale, sotto le morali e le religioni; da molto tempo so che tutto questo non è che indecisione che si sbriciola come vetro...

Essi non sono niente, nè per me nè per voi, abbandonateli e si ridurranno in briciole.

Voi siete dunque una forza, o rassegnati, di quelle forze che si ignorano ma che sono delle forze ed io non posso sputare su di voi, posso solo odiarvi... o amarvi.

Il più grande dei miei desideri è quello di vedervi scuotere dalla vostra rassegnazione, in un terribile risveglio di Vita.

Non esiste paradiso futuro, non esiste avvenire, non vi è che il presente.

Viviamo!

Viviamo! La Rassegnazione è la morte.

La rivolta è la Vita!"

Albert Libertad, da - Il culto della carogna -, 13 aprile 1905

## La repressione chiama solidarietà (aggiornamento sul fenomeno repressivo in Italia)

Dopo la fatidica data del 11-9-2001 le tecniche di autoconservazione degli stati, lo stato di guerra permanente e la repressione cosiddetta preventiva, hanno raggiunto livelli tali da consentire

ai governanti di tutto il mondo (in particolare a quelli occidentali) di criminalizzare ogni scontro in atto, sia all'interno dei propri confini statali che non, e considerare "terrorista" ogni individuo che faccia mostra del proprio dissenso, senza troppo clamore o indignazione dell'opinione pubblica (perché mai continuarla a chiamare così poi, dato che è lampante che l'opinione pubblica non è altro che il riflesso condizionato dell'interesse privato?).

Le nuove leggi antiterrorismo varate dalla commissione europea, ad esempio, permettono di inglobare nell'elastico termine "terrorismo" una lunga serie di crimini comuni: omicidio, lesioni personali, sequestri di persona, minacce, estorsioni, furti o rapine, fabbricazione-possesso-acquisto-trasporto o fornitura di armi ed esplosivo,

occupazione abusiva o danneggiamento di infrastrutture statali, pubbliche e private; intralcio o interruzione dell'erogazione di acqua, energia e altre risorse; attentati mediante manomissione di sistemi informatici e, addirittura, la minaccia di compiere una di queste azioni.

E' facile notare che l'ampiezza di questa lista, che annovera sia gesti tecnologicamente sofisticati, sia semplici occupazioni di spazi dismessi, lasci pochi margini a chiunque sia coinvolto in qualche lotta per il cambiamento dell'esistente e lasci il compito di decidere, di volta in volta, se un atto debba essere diagnosticato terrorista o meno, all'arbitrio degli organi inquirenti e giudiziari. Inoltre, col pretesto "dell'istigazione", verrà punita qualsiasi forma di contestazione e solidarietà, nonché gli autori di volantini, opuscoli, libri, scritti telematici,

conferenze, articoli di giornale, espressioni giudizi ritenuti scomodi. Queste leggi sono state studiate per reprimere pesantemente (con arresto immediato, estradizione semplificata da uno stato all'altro, carceri speciali, isolamento, continui trasferimenti in vari penitenziari, ecc.). Anche la semplice "istigazione" è punita con una pena minima prevista di sette anni di detenzione. Gli effetti delle disposizioni europee non si sono certo fatti attendere nell'Italia berlusconiana, decine di compagni, negli ultimi mesi, hanno visto intensificare il controllo sulle loro persone e hanno dovuto subire perquisizioni continue e incriminazioni di diverso tipo ma dello stesso tenore.

17/9: su mandato della procura di Genova i carabinieri del ROS (raggruppamento operativo speciale) hanno perquisito le abitazioni (una toscana e una piemontese) di Manuela, moglie di Marco Camenish, ecologista radicale recluso nelle carceri svizzere. Lo stesso giorno è stata perquisita anche la cella di Marco a Pfaffikon (Svizzera) dov'era detenuto (dal 30 ottobre è stato trasferito nella prigione di Kloten, Svizzera). Nel decreto di perquisizione si riferisce che Manuela sarebbe indagata per "sodalizio criminoso con finalità di terrorismo e eversione" e si motiva l'operazione sostenendo che "l'indagato potesse





nascondere cose costituenti corpo di reato".

24/9. Una serie di azioni dei ROS legate all'operazione denominata "Blackout", inchiesta condotta dai sostituti procuratori genovesi Canepa e Canciani e collegata alle perquisizioni del giorno 17, porta a più di 40 perquisizioni di abitazioni e sedi: una al Silvestre di Pisa, 1 a Cascina, 1 a Vada, 2 a Tirrenia, sette a Pisa, 1 a Cecina, 2 a Livorno, 3 a Carrara, 2 a Querceta, 8 a Pietrasanta, 1 all'isola d'Elba, 3 a Firenze, 1 a La Spezia, 1 a Bergamo, 1 ad Acri (CH), 2 a Verbania, 1 a Sondrio, 2 a Torino, 4 a Milano, 1 a Sarzana, 1 a Biella, 1 a Cuneo, 1 a Bologna, 1 in Svizzera.

Le perquisizioni hanno interessato l'area anarchica con le eccezioni di due compagni dei laboratori marxista a Pietrasanta e un compagno comunista a Sarzana. Tra i perquisiti sono stati notificati 13 avvisi di garanzia per "associazione sovversiva" 270-bis. Tra gli oggetti sequestrati nell'operazione "Blackout": oltre a computer, agende, numeri telefonici, indirizzi, 250 cd, videocassette, corrispondenza, petardi, foto, opuscoli, bombolette spray, figurano

addirittura libri di medicina e spartiti musicali, libretto sanitario e di lavoro, bollo e assicurazione dell'auto e i documenti della difesa al prossimo processo di Marco Camenish.

7/10. 5 disobbedienti romani hanno dovuto subire le stesse "attenzioni", le loro abitazioni sono state perquisite unitamente alla sede di Action e all'Agenzia Multimediale d'informazione sociale. Il reato contestato è "associazione a delinquere finalizzato alla commissione di delitti contro il "patrimonio immobiliare" nell'ambito d'indagini su occupazioni di edifici nella capitale.

10/10. In centro a Torino viene fermata una macchina con 5 persone che vengono portate immediatamente in carcere alle Vallette. Gli arresti sono stati al risposta alla tre giorni di iniziative del coordinamento contro il carcere e ad azioni che hanno toccato tra l'altro il centro psichiatrico "Villa Cristina", dove i muri sono stati ridipinti con le scritte "qui si praticano i ricoveri coatti e si collabora con polizia e secondini. NO lobotomizzazione, NO galere psichiatriche. Abbattiamo le carceri". Nell'auto non è stato rinvenuto nulla che potesse

ricollegare ai fatti di cui sopra, nonostante ciò la DIGOS ha diffuso sui giornali e TG nazionali un comunicato in cui si sostiene che l'arresto è avvenuto in flagranza. I 5, che sono stati rilasciati il giorno seguente, sono accusati di violenza privata, danneggiamento aggravato con l'aggravante dell'art. 280 (attentato con finalità di terrorismo ed eversione). Ai residenti a Torino è stato imposto l'obbligo di firma ed a tutti quello di dimora. Qui voglio ricordare che le cliniche psichiatriche con il pretesto della "malattia mentale", pura invenzione pseudo-scientifica atta al riconoscimento dei comportamenti e pensieri "sani" da quelli "non moralmente accettabili", si arricchiscono sulla pelle di quanti hanno avuto la sfortuna di capitare a tiro, inebetendo e torturando a forza di pillole, iniezioni, reclusione forzata, divieti e umiliazioni, dimostrando da che parte realmente provenga la violenza tanto sbandierata dagli organi istituzionali, altro che qualche scritta su un muro!

18/10. DIGOS e ROS effettuano 4 perquisizioni a carico di altrettanti compagni di RM e VT per gli scontri del 4/10 durante la conferenza intergovernativa a Roma. Massimo Leonardi, militante anarchico, è stato tratto in arresto con l'accusa di lesioni e rapina ai danni di un carabiniere.

20/10. A Milano, su mandato del PM Stefano Dambruso del dipartimento investigativo antimafia (DIA), gli uomini del nucleo operativo dei carabinieri si sono recati nelle abitazioni e sui posti di lavoro di circa 20 compagni, alcuni dei quali della Panetteria Occupata. Tutti risultano indagati per "associazione sovversiva, 270-bis".

22/10. Un'altra decina di perquisizioni collegate alla stessa inchiesta si sono svolte a

Varese e Brescia, sempre con la formula del 270-bis, ipotesi di reato: terrorismo, strage e incendio inerenti all'incendio dell'IKEA (multinazionale che fa produrre i propri articoli di arredamento ai detenuti sfruttando la loro mano d'opera a basso costo) di Roncadelle nell'agosto 2000.

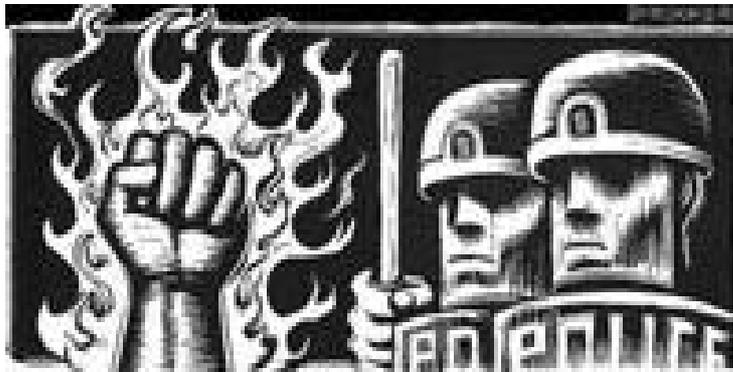
22/10. A Cagliari un presidio in solidarietà di Massimo Leonardi si conclude con scontri tra una 50ina di compagni e la polizia. 5 compagni vengono arrestati. 4 sono rilasciati in attesa di processo mentre uno che si trovava ferito in ospedale verrà processato per direttissima.

30/10. Verso le undici di sera la DIGOS di Teramo (senza mandato ma con l'art. 41 TULPS) effettua perquisizioni in vari paesi della provincia, in abitazioni di compagni anarchici, filmando con una telecamera la suola di tutte le scarpe e rovistando tra scaffali e bottiglie, dentro le macchine dei compagni, andandosene con le

immagini riprese. Questi episodi sono solamente gli ultimi di un progetto che come visto tende a prendere di mira soprattutto gli anarchici e i compagni dell'area rivoluzionaria e radicale, ma non solo. Un progetto usato come deterrente contro tutti gli individui e i gruppi che non accennano a frenare la loro lotta contro le cause di una vita devitalizzata, un chiaro intento di debilitarne ogni volontà di movimento con lo spauracchio del carcere dietro l'angolo. Lo stato e le sue istituzioni, non ultimi gli organi di disinformazione ufficiale, sempre più sfacciatamente organi di polizia, sviando l'attenzione sui veri problemi che affliggono il quotidiano e di cui lo stato è il primo responsabile, creano un'opinione pubblica malleabile e credulona che spaventano e influenzano a tal punto da far chiedere leggi, sanzioni e controlli più sicuri e restrittivi; si arriva, in pratica, all'assurdo della richiesta di una restrizione

della libertà di tutti e propria. E' facile, con un'opinione pubblica educata ed addomesticata a dovere, far passare per "associazione a delinquere" ogni esperienza che mira a costruire positività pratiche al di fuori e contro il controllo statale (pensiamo alle occupazioni delle case, azioni indispensabili di riappropriazione del sociale rubatoci, altrimenti svenduto al miglior offerente, che vengono spacciate per atti di violenza, delinquenza o teppismo, e non per quello che sono: una reale esigenza!).

Criminalizzare il sentimento di solidarietà verso i compagni e le loro lotte, imbavagliando il dissenso con i "reati di opinione" o coi "reati associativi" che ricordano molto da vicino le leggi antisociali di un secolo fa, è prassi consueta e conosciuta e le facciate-paravento della legalità e della democrazia nascondono lo stesso interesse di sempre, che è quello, per il potere, di



autoconservarsi. Non a caso le leggi vengono sempre dagli stessi: dai vincitori contro i vinti, dai più forti contro i più deboli. Ma, vista la natura perpetua di ogni apparato statale che è quella dello sfruttamento del più debole e dell'annientamento di ogni critica, la repressione non può che chiamare solidarietà.

Non serviranno mille leggi, mille procedure preventive o mille operazioni "Blackout" per far arretrare la lotta degli sfruttati e dei diseredati, anzi la solidarietà attiva in appoggio ai perseguitati della repressione dovrà crescere, moltiplicare e diffondere le sue spore.

***Il guinzaglio va bene per i mastini ubbidienti e servizievoli dei padroni, non per gli istinti liberi e selvaggi!***

Terrorista è lo stato, non chi lo combatte! Finché esisterà repressione, povertà, censura della libertà e sfruttamento dell'uomo sull'uomo, natura e ambiente, ci saranno sempre individui pronti a combattere in nome di una società salutare, libera e solidale.

**Contro il carcere, la 270-bis e i reati associativi.**

**L'istinto di rivolta è ovunque!!!**

**Solidarietà attiva a tutti i ribelli, i reclusi, gli indagati**

**OSTINATO**

# Un lungo bollettino di guerra: infortuni sul lavoro e omicidi bianchi nella provincia di Ferrara

ringraziamo per le preziose informazioni e la collaborazione Marco Corazzari della CGIL

Con questo articolo apriamo una sezione del foglio dedicata alle problematiche relative al mondo del lavoro, all'analisi dell'evoluzione del rapporto capitale-lavoro e alla critica del sistema produttivo basato sul salario. "Il Ribelle" cercherà di dare spazio, per quanto possibile, alla voce dei lavoratori in lotta, siano rappresentanti di base o individualità, con un'attenzione prevalente ai casi di lavoro sommerso e di sfruttamento dei migranti.

25-9-03, Ferrara: all'interno del complesso del Petrolchimico un operaio esterno (ditta Sitel) viene schiacciato da un quadro elettrico e perde la vita nell'incidente. Lavorava per un piccola ditta che operava in sub-appalto per conto della Polimeri Europa e Abb.

24-9-03: una mobilitazione indetta dalle associazioni sindacali si concretizza in 8 ore di sciopero per indurre i vertici aziendali ad aprire un tavolo permanente di confronto sulla prevenzione e la sicurezza sul lavoro. Viene richiesta chiarezza sulle cause della tragedia per capire quali strumenti mettere in campo, al di là di scuse burocratiche (legate a certificazioni evidentemente inefficaci NdR) affinché casi

simili non si ripetano. I sindacati esigono chiarezza anche sulla situazione esasperante inerente il numero sempre maggiore di aziende che operano nel Petrolchimico in appalto.

Massimo Galli, a nome della direzione, afferma che l'azienda segue i Piani e le procedure di sicurezza, ma sostiene di non sapere se le condizioni di lavoro fossero idonee o meno. Franco Carron, direttore del personale della Polimeri ribatte minacciosamente ai sindacati che l'azienda è certificata e non è "terra di nessuno" (rispetto agli appalti); egli non si pronuncia sullo sciopero ed esprime la necessità di comprendere la modalità dell'accadimento.

12-10-03, Campotto (Argenta): un operaio "extracomunitario" viene colpito da una forte scarica elettrica mentre lavora in una cabina elettrica e subisce una prognosi di 30 gg.

21-10-03, Copparo: all'interno del piazzale della Berco un camionista viene travolto dal carico al momento dell'apertura della sponda; gli viene amputata la gamba e rischia la vita.

Questi sono solo alcuni esempi di quella piaga sociale troppo spesso dimenticata, in particolare dai media, rappresentata dagli

infortuni sul lavoro. La nostra provincia presenta negli ultimi anni un fenomeno infortunistico, apparentemente, abbastanza omogeneo: sono circa 9600 gli infortuni<sup>1</sup> per anno che vengono denunciati. I settori maggiormente colpiti sono l'edilizia, la meccanica, i trasporti. Negli ultimi due anni, a livello regionale, si ha una modesta variazione in ribasso (-0,1%) degli infortuni complessivi, mentre aumentano quelli del settore industriale- commercio e servizi. Il dato sugli infortuni mortali è particolarmente pesante per la nostra regione (+13,5% rispetto all'anno precedente): circa quattro persone perdono la vita ogni giorno sul posto di lavoro.

Gli infortuni *in itinere* cioè che si verificano alla guida di un veicolo (durante l'orario lavorativo o nel tragitto casa-lavoro e viceversa) presentano il più alto tasso di mortalità (pesano per oltre il 20%). Questo si spiega in base alla realtà regionale che rappresenta uno svincolo obbligato tra nord e sud Italia, agli altissimi livelli di traffico e alle nuove modalità produttive (outsourcing di

<sup>1</sup> Per infortunio si intende un "evento lesivo da causa violenta che agisce in modo concentrato nel tempo in occasione di lavoro". Esso va distinto dalla malattia professionale, un altro aspetto dello stesso fenomeno: l'organizzazione del lavoro.

rami aziendali e decentramento produttivo) che hanno portato ad un aumento della circolazione delle merci sulle strade. Le cifre e le statistiche non bastano da sole a spiegare una situazione che non presenta significativi miglioramenti. I casi non denunciati, il lavoro sommerso e l'uso strumentale dei dati comportano la necessità di interpretare le informazioni che vengono fornite dagli istituti previdenziali<sup>2</sup>. Innanzitutto è lampante come le prime vittime di incidenti siano rappresentate da lavoratori appartenenti alle fasce più deboli e ricattabili del sistema economico. I lavoratori in nero, i lavoratori atipici o di piccole aziende che lavorano in appalto<sup>3</sup>, soprattutto per la mancanza di esperienza e di una formazione mirata<sup>4</sup>. L'arretramento sulla sicurezza in questi casi è sconcertante: queste nuove forme organizzative precarie e flessibili incidono fortemente sui livelli di tutela della salute e di garanzia della incolumità dei lavoratori<sup>5</sup>.

<sup>2</sup>negli ultimi anni si sono levate voci che denunciano un uso politico dei dati da parte dell'istituto deputato all'indagine sul fenomeno infortunistico, l'INAIL, anche all'interno dell'istituto stesso.

<sup>3</sup>nella fascia tra 18-35 anni vi sono le maggiori probabilità di infortunarsi (45% degli infortuni totali) poiché questi lavoratori sono quelli che maggiormente usufruiscono delle nuove forme di lavoro atipico.

<sup>4</sup>più del 20% delle aziende non fa formazione ai nuovi assunti

<sup>5</sup>le prime indagini fatte su popolazioni di lavoratori interinali dimostrino chiaramente che essi hanno una probabilità di infortunarsi quasi doppia rispetto



Questa massa di forza lavoro è composta in grande maggioranza da giovani al primo impiego e donne, categorie più deboli e maggiormente esposte.

Gli appalti, e a maggior ragione i subappalti, sono come un cancro per la sicurezza sul lavoro; l'edilizia e la meccanica sono i settori più soggetti a questo fenomeno. Si svolgono gare al massimo rimborso ed i primi costi a saltare sono proprio quelli relativi alla sicurezza (si pensi ai costi per le cinture di sicurezza, agganci, caschi, indumenti di protezione)<sup>6</sup>. Ai primi posti sulle modalità di accadimento degli infortuni c'è ancora la "caduta dall'alto", segno evidente della scarsissima attenzione alle impalcature (una legge del '56 ne regola la modalità di costruzione). E' una vergogna che neanche negli appalti pubblici siano previsti (obbligatoriamente) i costi per la sicurezza (una vecchia circolare del ministero non è poi stata resa esecutiva). Il lavoro nero alza in modo esponenziale il numero di

alloro colleghi con tipologie di lavoro tradizionali.

<sup>6</sup> la sicurezza incide all'incirca per un 10% sul costo totale di un appalto

infortuni, che però spesso vengono negati dai lavoratori per paura di perdere quel misero lavoro. E' necessario esaminare brevemente le norme che regolano questa delicata materia per comprendere quali strumenti tutelino i lavoratori e il grado di efficacia delle stesse. Dal 1994 è in vigore il D.Lgs. 626, emanato in adempimento di una direttiva dell'Unione Europea che "obbliga le aziende ad adottare procedure per garantire una effettiva prevenzione"<sup>7</sup>. Tale Decreto prevede che in ogni azienda si eleggano/nominino figure di rappresentanza dei lavoratori (RIS) ai quali le aziende devono garantire una particolare formazione (pagata e in orario di lavoro) per poter svolgere al meglio il compito dell'art. 19 che gli attribuisce molteplici e forti poteri all'interno dell'azienda, compresi quelli di rapporto che i servizi di vigilanza

<sup>7</sup>è in dirittura d'arrivo la legge di semplificazione 2002 "Interventi in materia di qualità della regolazione, del riassetto normativo e codificazione", che in netta controtendenza con gli sforzi di vigilanza e controllo di organismi pubblici e accentra nelle mani del governo la possibilità di intervento in questa materia, escludendo le parti sociali.

esterni: Ausl, medicina del lavoro, ecc. Il 626 obbliga le aziende a informare e formare tutti i lavoratori, in particolare i nuovi assunti, gli addetti al pronto soccorso e all'evacuazione, all'antincendio e i RIS. Queste figure vengono formate da appositi centri convenzionati con i sindacati confederali (nella provincia ferrarese la CGIL ha formalizzato un protocollo con gli organismi paritativi e centri di formazione per controllare e gestire la formazione). Più difficile è controllare nella miriade di piccole/piccolissime aziende se la formazione viene eseguita e in quale modo (verificarne in definitiva l'efficacia). A fronte di una normativa di tutela strutturata e garantista il fenomeno infortunistico non diminuisce come ci si aspetterebbe. Indagando sulle cause degli infortuni si distinguono tre macro-categorie:

- infortuni oggettivi cioè legati a fattori tecnici (macchine, attrezzi, utensili, ambiente di lavoro, ecc.),
- infortuni soggettivi legati al comportamento del lavoratore,
- infortuni di tipo organizzativo, dovuti alle caratteristiche di organizzazione del lavoro.

Questi ultimi sono prevalenti, soprattutto rispetto a quelli di tipo oggettivo, a causa delle profonde trasformazioni che hanno interessato il mondo del lavoro (riforma normative e contrattuali) e del modo di produrre, ad esempio il

metodo "just in time" che aumenta enormemente il movimento di merci ad elevata velocità sulle strade, con conseguente aumento degli incidenti stradali sul lavoro. Gli aspetti della sicurezza sono i primi a essere disattesi in questa zona grigia di lavoro parasubordinato, non tutelato e selvaggiamente precario. Da una prima ricerca europea risulta che i temporanei sono maggiormente esposti ad una serie di rischi in misura maggiore di circa il 20% rispetto i lavoratori tradizionali.

Inoltre è riscontrabile una forte tendenza a burocratizzare il sistema sicurezza e prevenzione. Ai RIS vengono consegnati dei bellissimi documenti di valutazione dei rischi che



però spesso non hanno riscontro con la realtà aziendale. Negli ultimi 8/9 anni, in concomitanza con l'entrata in vigore della 626, la sensibilità al problema è andata aumentando, soprattutto nelle grandi aziende dove è forte la presenza sindacale.

Una considerazione ulteriore va formulata riguardo alle tante sbandierate certificazioni di procedura e qualità, utilizzate

ultimamente dalle aziende come giustificazione per mettere a posto la coscienza (e l'immagine sociale verso l'esterno). Questi processi di certificazione (ISO, VISION) sono molto costosi e se li possono permettere solo le grandi aziende, quelle che lavorano con l'estero; sono processi complessi che durano anni e contengono obblighi precisi anche sulla sicurezza del lavoro: essi potrebbero essere utili nel caso venissero svolti correttamente. La domanda che sorge spontanea riguarda i soggetti che rilasciano/assicurano una certificazione.

L'infortunio è un evento che risiede nello scontro tra "sistema azienda" (l'essere) e "sistema sicurezza" (il dover essere), strettamente connesso con aspetti ambientali, tecnologici, organizzativi e comportamentali.

**Esso è quasi sempre sintomo di una cattiva organizzazione aziendale e per questo evitabile.**

E' evidente che precarizzazione, disoccupazione, deregolamentazione e individualizzazione del rapporto di lavoro, mettono i lavoratori nella situazione di dover accettare condizioni di lavoro sempre peggiori e meno retribuite. Inoltre, i ritmi di lavoro impongono di "far presto", di "essere svelti"

e di lavorare anche fuori dall'orario, perché il padrone ha da rispettare le consegne, altrimenti salta la competitività. Per questo e per la paura di perdere il posto (sarà sempre più facile licenziare anche senza la giusta causa) non si bada alle condizioni e agli impianti di sicurezza. Questa ossessione produttiva ha un prezzo enorme sia come costi sociali, sia in termini di vite umane. La responsabilità è di una società orientata alla mera accumulazione del profitto, che precarizza e distrugge ogni forma di garanzia sociale. La necessità di lavorare sotto padrone, a ritmi serrati e in condizioni inumane, è una causa principale rispetto agli infortuni. E' sconvolgente sentire come il rischio sia sentito come fattore "connaturato" al lavoro dai lavoratori stessi quando spesso basterebbe investire con scrupolo nella prevenzione (certo a scapito del profitto) per limitare l'insorgere di infortuni. Ambienti di lavoro salubri e sicuri

devono essere un punto base di lotta e mobilitazione, all'interno del contesto allargato delle rivendicazioni sindacali. Occorre contrastare con decisione un clima sfavorevole alle condizioni della classe sfruttata concretizzatosi in una normativa sul lavoro aberrante, una sudditanza psicologica nei confronti della classe dirigente che castra i lavoratori e l'imposizione di un'attività quotidiana alienante e disumana.

Il monitoraggio continuo delle condizioni di lavoro è un punto di partenza necessario ad abbattere il numero degli incidenti sul lavoro. Esso deve coinvolgere i lavoratori stessi e non essere delegato: il confronto e il coordinamento tra questi ultimi è una priorità per potere ottenere risultati significativi.

**Non siamo costi da abbattere o risorse da sfruttare!**

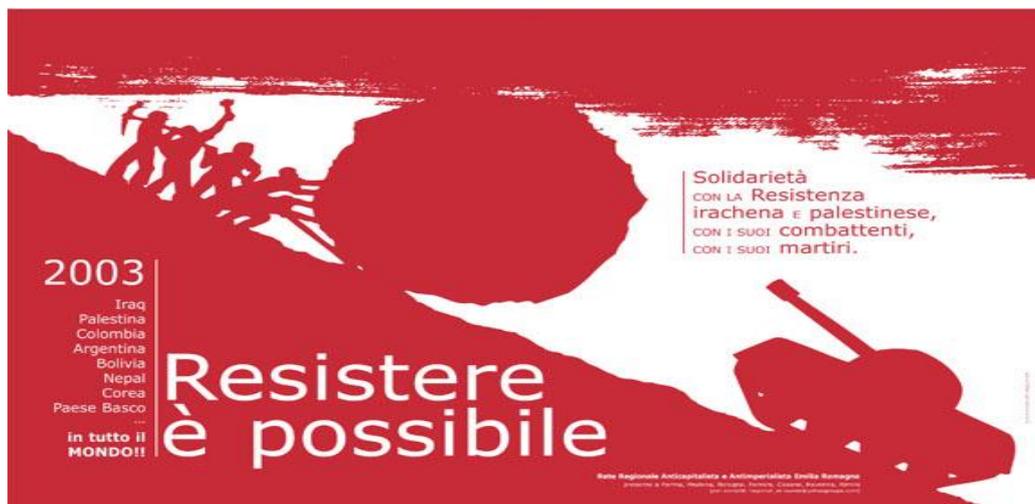
Vittorio Sogni

## I fronti di guerra

### Considerazioni sulla lotta antimperialista e anticapitalista

Tratto da "Nemici all'interno" Foglio della rete regionale anticapitalista e antimperialista- Emilia Romagna.

Le recenti aggressioni imperialiste delle democrazie industriali occidentali nei confronti dei popoli medio-orientali e i processi di ristrutturazione in atto nella metropoli capitalista impongono una riflessione rispetto al rapporto che esiste tra le recenti mobilitazioni contro la guerra e contro le ristrutturazioni e la resistenza delle masse arabo-isiamiche. Il proletariato metropolitano si confronta oggi su due livelli legati all'imperialismo: **il fronte interno e il fronte esterno**. Il fronte interno si connota attraverso le *ristrutturazioni* (licenziamenti e cassa integrazione), la



*precarizzazione* del mercato del lavoro (interinale, lavoro nero, cooperative), la *proletarizzazione* dei ceti medi e un maggiore *controllo sociale* (carceri, polizia, psichiatria, educazione). Il fronte esterno si manifesta nella brutalità delle guerre in Afghanistan, Iraq, Palestina, ecc., ossia in una sempre più *intensa aggressività dell'imperialismo*. Questa guerra dal doppio fronte è causata dai processi di crisi in atto del capitalismo, che si manifestano sia nel suo centro che nella sua periferia.

L'azione del proletariato nella metropoli capitalista può influenzare la lotta «partigiana» antimperialista in Iraq, Afghanistan, Palestina, Colombia, Nepal, Argentina ecc., alleggerendo la pressione che gli eserciti imperialisti impongono a queste popolazioni ed ai loro partigiani. A sua volta vi è un condizionamento al contrario: la resistenza che la lotta antimperialista produce in questi paesi, rompe l'invulnerabilità del piano militare delle forze armate imperialiste. Questo può accelerare processi di disgregazione del *fronte* interno e dare maggiore impulso e energia all'azione proletaria, che si trova a combattere contro un nemico meno compatto. La precarizzazione sociale rende instabili le maggiori roccaforti dell'imperialismo, creando un fronte



interno che vede contrapposto il proletariato metropolitano e la borghesia imperialista, già impegnata a depredare in modo sempre più convulso le risorse dell'intero pianeta.

In entrambi i casi il nesso centrale è il rapporto che esiste tra crisi e guerra, e il manifestarsi della lotta che il proletariato combatte sui fronti interno ed esterno determinati dall'imperialismo.

Non vi è una coincidenza tra fronte interno e fronte esterno ma un rapporto tra essi: i due fronti si influenzano vicendevolmente. L'anticapitalismo contiene la lotta antimperialista, ma non sempre accade l'inverso.

Riportare una simile analisi in un contesto come quello dove noi viviamo vuol dire andare a scoprire i rapporti che esistono tra la lotta antimperialista e la lotta anticapitalista nella composizione di classe e nella struttura del territorio.

## Il fronte interno

L'Emilia Romagna è una delle regioni più ricche d'Italia. E' stata controllata da una attenta politica riformista, dove il patto di cemento tra padronato-governi locali- sindacato era la prassi di gestione del territorio. Attualmente vive nuove contraddizioni legate all'accentuarsi del precariato sociale.

Alle cooperative, vecchie strutture di precariato locale, si aggiunge il lavoro interinale che ormai da anni è diventato la forma contrattuale per i nuovi operai in fabbrica. I contratti diventano sempre meno lunghi, e i ricatti si susseguono.

Ci sono numerose ristrutturazioni, dal petrolchimico di Ravenna, alla Magneti Marelli di Bologna, alla Bormioli di Parma, che permettono di espellere fette di vecchia classe operaia. Si assiste ad una nuova forma di arroganza padronale, fra le ultime il caso della Bonfiglioli di Bologna, dove gli operai hanno dovuto fare i conti con la repressione poliziesca solo perché il padrone mal sopportava una presenza combattiva davanti ai cancelli.

Le abitazioni sono sempre più care e i tentativi di occupazione, se non rigidamente gestiti dalle forze

istituzionali, vengono distrutti attraverso sgomberi e denunce. La precarietà del salario rende sempre più rischiosi i mutui e le rate (la casa, l'automobile, gli elettrodomestici). Stanno ripartendo gli scioperi per i contratti e contro la riforma della pensioni. Attorno a queste vertenze sono coinvolte larghe fasce di lavoratori, ma non vi è

stata una ricaduta immediata rispetto alla capacità operaia di darsi proprie forme di azione indipendente. Le esperienze indipendenti, quando emergono e non rimangono su un terreno velleitario, vengono boicottate sistematicamente dalle burocrazie sindacali.

Dentro le mobilitazioni stenta ad emergere una sinistra operaia e proletaria indipendente, capace di rompere con il patto tra sindacati, governi locali, padroni; tuttavia proprio la presenza di fasce di operai precari e/o immigrati rende meno gestibile il conflitto da parte sindacale. La nuova classe operaia precaria sfugge all'inquadramento sindacale classico, categorie e livelli sono sempre più obsoleti rispetto alla moderna organizzazione del lavoro. I padroni non si possono permettere di garantire un lavoro fisso. Le forme di lotta, anche se stentate, di questa «nuova» porzione di classe, potranno rilanciare

l'indipendenza e l'autonomia del proletariato. In questo segmento confluiscono nuove figure come gli addetti al call center, che sono una delle punte più avanzate della proletarizzazione dei ceti medi (la maggior parte degli impiegati nei call center sono neo-laureati o laureandi). Parti consistenti di queste porzioni sociali sono ghettizzate dentro i quartieri dormitorio se non addirittura dentro baracche (come nei casi dei centri di prima accoglienza). I padroni hanno paura della pericolosità sociale di operai e proletari combattivi e non lesinano ad utilizzare mezzi repressivi per fermare tutte le forme di collegamento e di azione. Più l'azione operaia è incisiva e va a toccare i reali interessi padronali e più l'utilizzo delle forze dell'ordine e delle ritorsioni contrattuali si fa sentire. Così come a un operaio musulmano combattivo viene messo il bollo di terrorista islamico, all'operaio italiano viene appiccicato quello di brigatista. Ogni operaio sente l'erosione dei salari e l'aumento vertiginoso dei ritmi che in questi anni l'organizzazione del lavoro capitalista ha imposto. Alcuni operai resistono a tutto questo, l'aumento delle mutue e dei sabotaggi pilotati sono una parziale risposta a questa situazione. Questo è il fronte interno che il proletariato metropolitano locale si trova davanti; non siamo davanti a

lotte risolutive, tuttavia porzioni di proletariato si trovano dopo molti anni al di fuori delle sirene del riformismo. I gruppi, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, gli operai e i proletari combattivi, hanno come passaggio obbligato quello di adeguarsi allo scontro in atto e di prendere in considerazione il restringersi delle garanzie sociali, provocate da un processo generale di crisi capitalista. Le mobilitazioni attuali devono essere posizionate dentro una prospettiva di lotta di lunga durata, e non viste nell'immediatezza degli obiettivi; capire questo passaggio è già un primo passo in avanti rispetto al definirsi di una nuova capacità d'azione della sinistra proletaria ed operaia.

### **Il fronte esterno**

La lotta partigiana delle masse arabo-islamiche è una delle punte più avanzate della resistenza antimperialista. In Palestina, in Iraq, in Afghanistan il proletariato è attivo nelle piazze così come nella resistenza armata. Anche se le informazioni sono spesso parziali, ogni giorno si ha notizia di azioni contro le truppe imperialiste. Le borghesie arabe sono vassalli ubbidienti degli interessi imperialisti, le organizzazioni islamiste riescono a incanalare la protesta e a darsi forme di

organizzazione, scavalcando la sinistra rivoluzionaria araba che risente della scarsa indipendenza del proletariato. I margini di autonomia del proletariato, in quelle aree, sono ridotti, il massimo che viene espresso prende forma attraverso una lotta radicale antimperialista. Non basta supportare le organizzazioni della sinistra araba, bisogna vedere come la lotta antimperialista delle masse arabo-islamiche mina l'unità e la compattezza dell'imperialismo. Negli anni '50 in Italia molti operai gridavano viva Stalin, senza per forza sapere molto di quello che era realmente l'URSS, ma attraverso quello slogan volevano gridare «W la rivoluzione» ossia il desiderio e la volontà di battersi per una società senza padroni. La lotta antimperialista delle masse arabo islamiche va vista non solamente in superficie, ma come un processo di resistenza popolare al dominio dell'imperialismo. Più la resistenza sarà efficace e più l'arroganza degli imperialisti diminuirà in tutto il mondo. Nel momento che la più grande potenza imperialista, gli USA, attraversa processi di crisi interni, una battuta d'arresto sul fronte militare può accelerare dei processi di lacerazione del corpo sociale interno. La stessa cosa dicasi per i soldati italiani mandati in Afghanistan e in Iraq. La spacconeria di questo governo può venire incrinata in questo non solo dall'azione operaia nella metropoli ma anche dalle fucilate che si possono prendere gli alpini ed i

carabinieri in Afghanistan e in Iraq. Il fronte esterno si manifesta anche attraverso la criminalizzazione della questione islamica. Si parla di una crociata contro l'islam, tuttavia gli imperialisti si legano alle varie borghesie arabe, che utilizzano anche la religione per controllare il proletariato arabo, che subisce una criminalizzazione massiccia all'interno della metropoli imperialiste ed un brutale sfruttamento nei paesi d'origine. La criminalizzazione del proletariato arabo-islamico qui da noi va di pari passo con le aggressioni del governo USA nei confronti di vari paesi del Medio Oriente. In questo modo la condizione di un operaio immigrato, spesso precario assume delle pericolose somiglianze, per i padroni, con il combattente

partigiano medio-orientale. Il nemico interno viene quindi sbattuto in prima pagina dagli imperialisti tanto da coincidere con il nemico esterno. Coniugare la lotta antimperialista e anticapitalista è un passaggio obbligato per rendere l'azione proletaria dentro la metropoli più efficace e meno parziale di adesso; al tempo stesso è uno spartiacque per iniziare a definire una sinistra operaia e proletaria che sappia rompere con le compatibilità della Politica, dello Stato, dello sciovinismo imperialista e dei particolarismi religiosi. E' in questo modo che bisogna intendere il rapporto che esiste tra la resistenza dei «partigiani» iracheni, afgani e palestinesi e la lotta operaia nella metropoli.

**RESISTERE È  
POSSIBILE!  
SOLIDARIETÀ CON LA  
RESISTENZA  
IRACHENA E  
PALESTINESE, CON I  
SUOI COMBATTENTI,  
CON I SUOI MARTIRI**

I compagni e le compagne della Rete Regionale Anticapitalista e Antimperialista-Emilia Romagna sono presenti a Parma Modena, Bologna, **Ferrara** (CSOA Dazdramir), Cesena, Ravenna, Rimini. Per contatti:

**regionaler-  
ownerayahogroups.c  
om**

**il ribelle**   
di FERRARA

Aiutateci a far vivere *Il Ribelle di Ferrara*!! Mandateci i vostri contributi all'indirizzo di posta elettronica:

**foglioribelle@ecn.org**

Se vuoi ricevere-diffondere-sostenere *Il Ribelle* lasciaci il tuo indirizzo-contatto per mail o telefona al 3483182753



## Link-Appuntamenti-Mobilitazioni

<http://www.aifos.ca>

<http://www.tmcrew.org>

<http://www.ecn.org/contropotere>

<http://www.ecn.org/uenne>

<http://www.senzacensura.org>



### SOSTIENI I COMPAGNI DETENUTI!

Massimo Leonardi, carcere di Rebibbia via

Majetti 70 00156 Roma

-Marco Ferruzzi, carcere di Regina Coeli via della Lungara 29 00165

Roma.

Per le spese legali di Massimo: ccp n° 48104723

intestato a: Zintu Francesca via dei vecchi 1

Viterbo